

SALMO 31: TI HO MANIFESTATO IL MIO PECCATO

Il salmo 31 (32) è una supplica attribuita a Davide e costituisce una delle preghiere penitenziali che la tradizione suggerisce come medicina spirituale per chi cade nel peccato. San Paolo ne cita i primi versi, quelli seguenti, come conferma che si viene salvati per la fede, poiché Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere (cfr. Rom. 4, 1-6) ¹:

*“Beato l’uomo a cui è rimessa la colpa
e perdonato il peccato.
Beato l’uomo a cui Dio non imputa alcun male:
e nel cui spirito non è inganno.”*

La preghiera del fariseo può essere un esempio di uno spirito ingannato, lontano da quello del salmista. Davide tace, non ha sulla sua bocca l’ostentazione della giustizia; mentre la sua coscienza è piena di peccati, non

¹ S. Agostino, commentando questo salmo e il passo di Rom. 4,1-6, spiega bene il senso del rapporto tra fede ed opere: “Abramo offrì suo figlio a Dio per essere sacrificato. Mirabile opera, ma derivante dalla fede. Lodo l’edificazione dell’opera, ma vedo il fondamento della fede; lodo il frutto della buona opera, ma riconosco la radice nella fede. Se infatti Abramo avesse fatto questo senza la retta fede, a niente gli avrebbero giovato le sue opere, quali che esse fossero. Al contrario, se Abramo avesse tanto presunto dalla fede da dire tra sé, quando Dio gli ordinò di offrirgli il suo figlio in sacrificio: «Non lo faccio, e tuttavia credo che Dio mi liberi anche se disprezzo i suoi ordini!», ebbene la fede senza le opere sarebbe stata morta e sarebbe rimasta come una radice senza frutto, sterile... E’ l’intenzione che fa buona l’opera, e l’intenzione è sorretta dalla fede” (*En. in ps. 31*).

proferisce ancora con la bocca una confessione di salvezza e così ogni sua forza si consuma in questa debolezza:

*“Tacevo e si logoravano le mie ossa
mentre gemevo tutto il giorno.
Giorno e notte pesava su di me la tua mano,
come per l’arsura d’estate inaridiva il mio vigore.”*

Ma finalmente egli vede la necessità di avvicinarsi alla sorgente della grazia, nella penitenza e nella confessione dei peccati. Dio solo può cancellare il peccato ma l’uomo deve collaborare per ottenerne la remissione, riconoscere e accusare², come sta scritto:

*“Ti ho manifestato il mio peccato,
non ho tenuto nascosto il mio errore.
Ho detto: Confesserò al Signore le mie colpe
e tu hai rimesso la malizia del mio peccato.”*

“A chi rimetterete i peccati saranno rimessi...” (Gv. 20, 23): Cristo ha lasciato alla Chiesa il potere di perdonare nel suo nome. Vi è allora una duplice confessione del peccato: la prima è quella che avviene nel cuore mentre “si tace e ci si logora”. Qui, aiutati dalla propria coscienza, si riconosce la propria personale miseria, dolendosene e affidandola alla Misericordia di Dio. La seconda è quella che si fa “confessando le colpe al Signore” tramite il presbitero, che rappresenta Cristo capo della Chiesa, comunità di fratelli alla quale si è portata l’offesa. Ogni peccato infatti, oltre alla personale

² B. Pascal, in una pagina bellissima, prega Dio di rivelargli i peccati che non riesce a vedere... ma il Signore aspetta, per non farlo perdere d’animo. Solo alla fine Dio gli dà fiducia: “Tu non ti perderai d’animo, perché i tuoi peccati ti saranno rivelati nel momento stesso in cui ti saranno perdonati!”.

separazione da Dio, ha una dimensione collettiva in quanto potremmo dire che sempre porta ad una diminuzione dell'Amore circolante, un ostacolo al passaggio dello Spirito di Dio. L'effetto immediato della confessione sacramentale, infine, è proprio quello che il salmista chiama "rimettere la malizia del peccato", il senso di sollievo, la purificazione che il penitente sincero avverte.

"Mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito" (Rom. 5,6): con la sua morte Cristo ha vinto il peccato e la morte, le grandi acque non ci possono raggiungere. A noi accettare questa realtà:

*"Per questo ti prega ogni fedele
nel tempo dell'angoscia.
Quando irromperanno grandi acque
non lo potranno raggiungere.
Tu sei il mio rifugio, mi preservi dal pericolo,
mi circondi di esultanza per la salvezza."*

Che ciascuno di noi possa gustare la gioia del perdono, allora, e accettare le grazie che Gesù Cristo ci merita. Lo Spirito Santo, negli ultimi versetti del salmo, ci ammonisce a non essere stupidi come animali da soma, così da costringere Dio a correggerci per il nostro bene, ma di gioire nell'aderire alla volontà del Padre:

*"Ti farò saggio, ti indicherò la via da seguire;
con gli occhi su di te, ti darò consiglio.
Non siate come il cavallo e il mulo
privi di intelligenza;
si piega la loro fierezza con morso e briglie,
se no, a te non si avvicinano.
Molti saranno i dolori dell'empio,
ma la grazia circonda chi confida nel Signore."*

*Gioite nel Signore ed esultate, giusti,
giubilate voi tutti, retti di cuore.”*